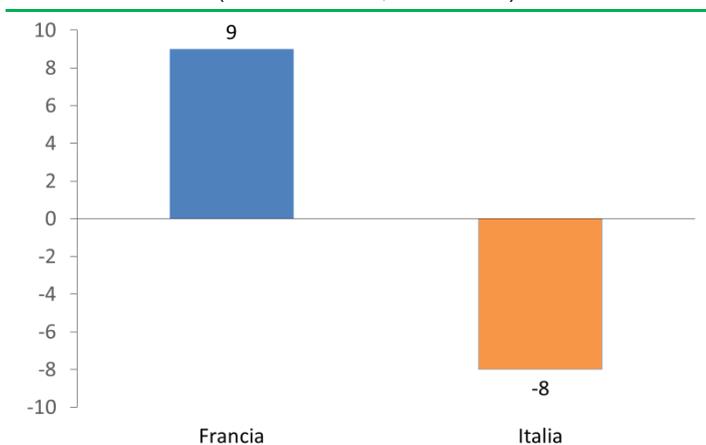


# focus

settimanale del Servizio Studi BNL

## Bilancia agroalimentare (miliardi di euro; anno 2014)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat e INSEE

L'**agroalimentare italiano** marcia spedito. Nei primi quattro mesi del 2015 le esportazioni agroalimentari italiane sono cresciute del sette per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. In euro le vendite del quadrimestre sono ammontate a 12 miliardi, un miliardo in più rispetto a un anno fa. Se il ritmo di incremento sarà confermato anche nel resto dell'esercizio, nel 2015 il nostro export agroalimentare potrà salire intorno ai 37-38 miliardi dai 34 del 2014. Un passo importante nel percorso programmatico di arrivare ai 50 miliardi entro il 2020. L'EXPO di Milano è una grande vetrina di promozione della qualità agroalimentare italiana nel Mondo. Una vetrina per far conoscere e apprezzare le nostre virtù produttive alla nuova classe media del pianeta, a quelle centinaia di milioni di consumatori che oggi e soprattutto domani potranno pagare un "premium price" a favore del buon cibo italiano.

Negli ultimi sette anni, il **reddito disponibile delle famiglie italiane** è rimasto invariato, stabilizzandosi poco sopra i 1.000 miliardi di euro. Al netto della variazione dei prezzi il calo supera il 10%. I redditi lordi da lavoro dipendente sono cresciuti debolmente, mentre quelli da lavoro autonomo sono scesi. Le famiglie hanno, inoltre, sofferto il crescente peso delle imposte e dei contributi. Un andamento favorevole ha caratterizzato le prestazioni sociali in denaro. Le pensioni hanno superato i 270 miliardi di euro, con un aumento superiore al 15% rispetto al 2007. Tra il 2007 e il 2013, il potere d'acquisto, misurato dal reddito lordo medio per pensionato al netto della variazione dei prezzi, è aumentato di oltre il 7%, a fronte della sostanziale stagnazione che ha interessato le retribuzioni lorde e del calo sperimentato dai redditi da lavoro autonomo.

23

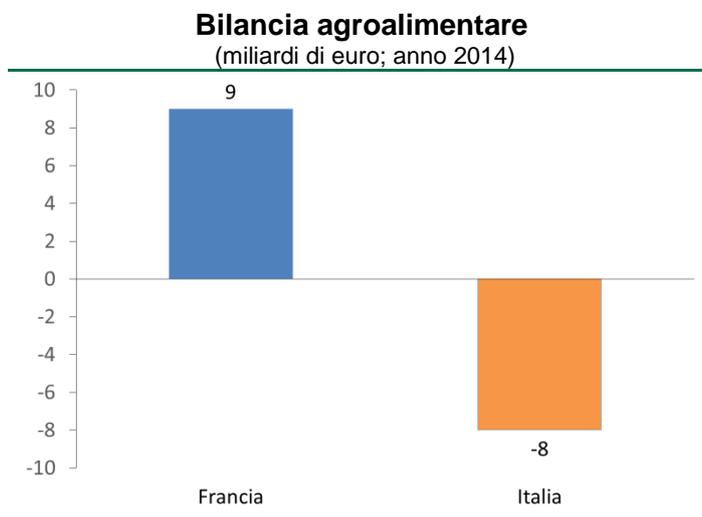
26 giugno  
2015

Direttore responsabile:  
Giovanni Ajassa  
tel. 064 7028414  
giovanni.ajassa@bnlmail.com



## Editoriale: Agroalimentare, tra icona e driver

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 [giovanni.ajassa@bnlmail.com](mailto:giovanni.ajassa@bnlmail.com)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat e INSEE

*L'agroalimentare è un'icona del made in Italy. È un tratto distintivo del DNA economico, sociale e culturale del Belpaese che è conosciuto e largamente riconosciuto in tutto il mondo. È un valore che l'EXPO di Milano potrà ulteriormente consolidare nel solco della lunga storia che lega Italia e alimentazione. La storia che nel 1951 vide la decisione di assegnare a Roma la sede mondiale della FAO, la Food and Agriculture Organization. E che nel 2002 condusse a scegliere Parma come residenza dell'autorità europea della sicurezza alimentare, l'EFSA. Si dice agroalimentare e si pensa Italia. Ma, oltre all'icona, l'agroalimentare italiano rappresenta una risorsa strategica per la ripresa dell'economia nazionale. Una risorsa che dà molto, ma che potrebbe dare di più posto che si affrontino e scioglano alcuni nodi strutturali.*

*L'agroalimentare marcia. Nei primi quattro mesi del 2015 le esportazioni agroalimentari italiane sono cresciute del sette per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. In euro le vendite del quadrimestre sono ammontate a 12 miliardi, un miliardo in più rispetto a un anno fa. Se il ritmo di incremento sarà confermato anche nel resto dell'esercizio, nel 2015 il nostro export agroalimentare potrà salire intorno ai 37-38 miliardi dai 34 del 2014. Un passo importante nel percorso programmatico di arrivare ai 50 miliardi entro il 2020. Dati confortanti anche perché testimoniano una capacità di rimescolare i mercati di sbocco delle nostre produzioni. Nei primi quattro mesi del 2015 l'export agroalimentare italiano in Russia si è praticamente dimezzato rispetto ad un anno fa, verosimilmente per effetto delle note sanzioni. Per contro, favorite anche dal deprezzamento dell'euro, le esportazioni agroalimentari italiane sono cresciute di oltre venti punti percentuali e di 220 milioni di euro sul mercato degli Stati Uniti d'America.*

*Bene le esportazioni. Ma non abbastanza per compensare la spesa dell'import. Come in passato, ancora nel primo quadrimestre del 2015 il saldo agroalimentare della*

*bilancia commerciale italiana ha segnato un passivo. Due miliardi in quattro mesi, che proiettati sull'anno potrebbero condurre ad una riduzione del disavanzo 2015 di 1-2 miliardi rispetto al gap di otto miliardi del 2014. È questo uno degli obiettivi su cui lavorare: rendere positiva la bilancia agroalimentare del Belpaese. Non è un'impresa impossibile, visto che paesi europei a noi vicini e paragonabili già godono di questa condizione. È il caso della Francia che nel 2014 ha realizzato un surplus agroalimentare di nove miliardi con esportazioni pari in un anno a 58 miliardi di euro. È anche il caso, qui in Italia, di comparti e di territori che possono offrire più di un'indicazione su come muoversi. Pensiamo al settore italiano del vino, che ha chiuso il 2014 con un avanzo record dell'export sull'import dell'ordine dei cinque miliardi di euro. E non meno interessante è la performance di regioni come il Piemonte che nel decennio 2004-14 ha visto la propria bilancia agroalimentare passare da negativa a positiva con un surplus che ha superato il miliardo di euro nel 2014. Settori e territori dove, verosimilmente, si è fatto qualcosa di buono sul fronte dell'innovazione e dell'internazionalizzazione del nostro agroalimentare.*



## Più pensioni e meno lavoro nei redditi degli italiani

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – [paolo.ciocca@bnlmail.com](mailto:paolo.ciocca@bnlmail.com)

Negli ultimi sette anni, il reddito disponibile delle famiglie italiane è rimasto invariato, stabilizzandosi poco sopra i 1.000 miliardi di euro. Una sostanziale stagnazione ha interessato i redditi lordi da lavoro dipendente, cresciuti tra il 2007 e il 2014 di poco più del 4%. Sull'andamento del reddito disponibile ha pesato la flessione dei redditi da capitale, che, oltre gli interessi e gli utili, comprendono i redditi lordi da lavoro autonomo, scesi di quasi il 5%. Le famiglie hanno, inoltre, sofferto il crescente peso delle imposte e dei contributi, arrivati ad assorbire quasi il 30% del totale delle risorse.

Tra il 2007 e il 2014, le retribuzioni lorde pagate all'interno dell'economia italiana sono aumentate di solo il 4%, avvicinandosi ai 470 miliardi di euro. Durante gli anni della crisi, il potere d'acquisto del lavoro dipendente, misurato dalla retribuzione lorda media per unità di lavoro al netto della variazione dei prezzi, è rimasto invariato, come risultato di un andamento differenziato a livello settoriale: un aumento è stato registrato nel manifatturiero e nelle costruzioni, mentre un calo ha interessato i servizi, penalizzati dalla deludente dinamica nel comparto finanziario e assicurativo e nelle amministrazioni pubbliche.

All'interno del reddito disponibile delle famiglie, un andamento favorevole ha, invece, caratterizzato le prestazioni sociali in denaro, per la gran parte rappresentate dalle pensioni. Nel 2013, la spesa per pensioni ha superato i 270 miliardi di euro, con un aumento superiore al 15% rispetto al 2007, una crescita più ampia di quella del totale delle risorse che compongono il reddito delle famiglie. Il peso delle pensioni è, quindi, cresciuto, avvicinandosi al 20%.

Durante gli anni della crisi, l'aumento della spesa per le pensioni si è accompagnato ad un calo del numero dei pensionati superiore alle 380mila unità. Il reddito lordo medio per pensionato è, dunque, cresciuto, avvicinandosi nel 2013 ai 17mila euro. Tra il 2007 e il 2013, il potere d'acquisto delle pensioni, misurato dal reddito lordo medio per pensionato al netto della variazione dei prezzi, ha registrato un aumento di oltre il 7%, che si confronta con la sostanziale stagnazione che ha interessato le retribuzioni lorde.

### Cresce il peso delle pensioni nella formazione del reddito degli italiani

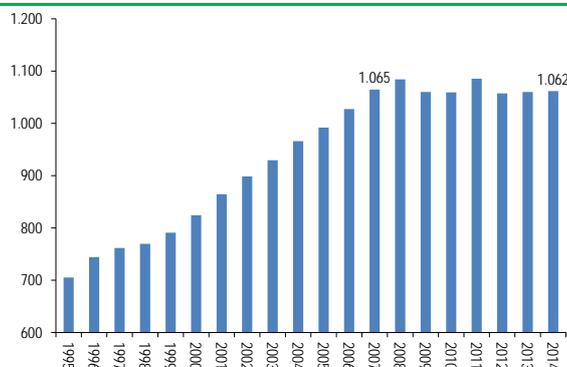
Negli ultimi sette anni, il reddito disponibile delle famiglie italiane è rimasto invariato. Il valore del 2014, pari a poco più di 1.000 miliardi di euro, è, infatti, uguale a quello del 2007. Nei dodici anni precedenti la crisi, il reddito era, invece, cresciuto di oltre il 50%.

Il deludente andamento del reddito disponibile è il frutto di un'evoluzione differente tra le diverse voci che lo compongono. Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio hanno, ad esempio, continuato a crescere, sebbene più lentamente di quanto accaduto in passato. Nel 2014, le famiglie italiane hanno pagato quasi 200 miliardi di euro per le imposte, con un aumento di oltre il 10% rispetto al 2007. I contributi sociali si sono avvicinati ai 250 miliardi. Nel complesso, imposte e contributi sono arrivati ad assorbire quasi il 30% del totale delle risorse a disposizione delle famiglie, 2 punti percentuali in più della metà degli anni Novanta.

Una sostanziale stagnazione ha, invece, interessato i redditi lordi da lavoro dipendente, che, tra il 2007 e il 2014, sono aumentati di poco più del 4%. Un incremento medio annuo leggermente superiore al mezzo punto percentuale, che si confronta con gli oltre 4 punti che avevano caratterizzato la prima parte degli anni Duemila. In valore, i redditi da lavoro dipendente si sono avvicinati ai 650 miliardi di euro.

### Il reddito disponibile delle famiglie italiane

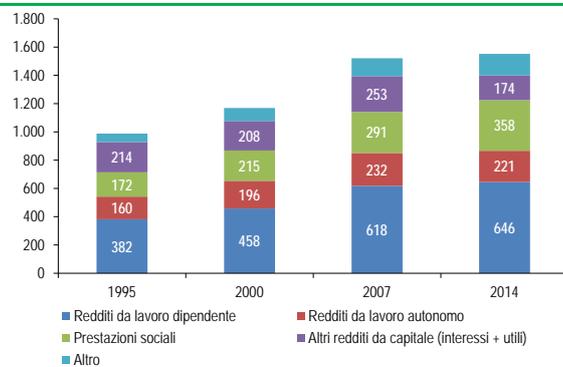
(valori correnti; miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

### Le risorse del reddito disponibile delle famiglie italiane

(valori correnti lordi; miliardi di euro)

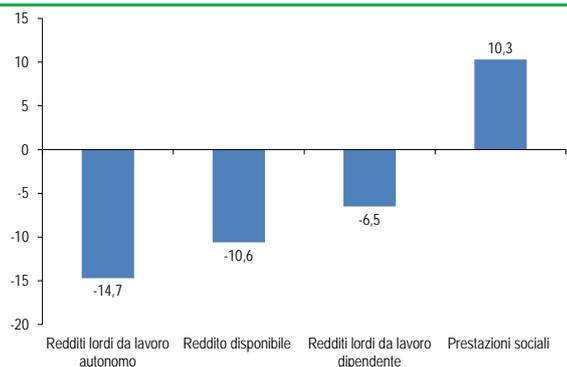


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Sulla deludente dinamica del reddito disponibile ha pesato la brusca flessione dei redditi da capitale, che comprendono, oltre gli interessi e gli utili distribuiti, i redditi trasferiti dalle famiglie produttrici, rappresentativi dei frutti dell'attività di lavoro autonomo. Nel 2007, i redditi da capitale avevano quasi raggiunto i 490 miliardi di euro; nel 2014, sono scesi al di sotto dei 400 miliardi, il valore più basso degli ultimi quindici anni, con una flessione prossima al 20%. Come risultato del calo generalizzato dei tassi, gli interessi incassati dalle famiglie italiane si sono sostanzialmente dimezzati, mentre gli utili distribuiti si sono ridotti del 30% e i redditi da lavoro autonomo sono scesi di quasi il 5%.

### Il potere d'acquisto delle famiglie italiane per tipologia di reddito

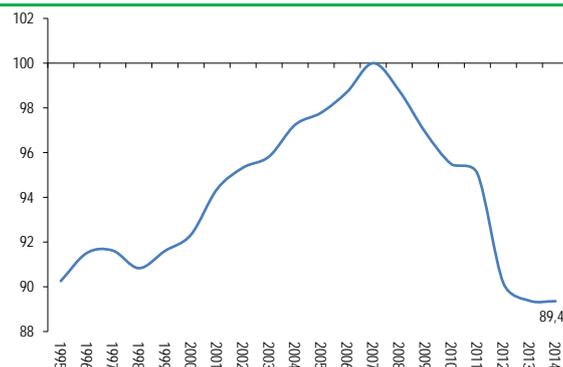
(valori concatenati; var. % 2014/2007)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

### Il potere d'acquisto delle famiglie italiane

(reddito disponibile reale; 2007=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Un andamento differente ha, invece, interessato le prestazioni sociali in denaro, per la gran parte rappresentate dalle pensioni. Tra il 2007 e il 2014, le prestazioni sociali sono, infatti, aumentate di quasi un quarto, avvicinandosi ai 360 miliardi di euro. Un ritmo di sviluppo non molto diverso da quello che aveva caratterizzato i quindici anni precedenti la crisi. Su questo andamento ha, però, inciso anche la dinamica della

componente non previdenziale, che comprende, tra le altre cose, gli ammortizzatori sociali e che, dunque, ha risentito dell'effetto della crisi.

Al netto della variazione dei prezzi, la situazione appare in tutta la sua complessità: in sette anni, il potere d'acquisto delle famiglie italiane, misurato dal reddito disponibile al netto della variazione dei prezzi, si è ridotto di oltre il 10%, scendendo sul livello più basso degli ultimi venti anni. Tra il 2007 e il 2014, il potere d'acquisto dei redditi lordi da lavoro dipendente si è ridotto di oltre il 6%, quello dei redditi lordi da lavoro autonomo di quasi il 15%, mentre quello delle prestazioni sociali è aumentato di circa il 10%.

### **Retribuzioni sotto il peso della crisi**

I redditi da lavoro dipendente hanno, dunque, risentito gli effetti negativi della crisi. Nel 2014, il valore delle retribuzioni lorde complessivamente pagate all'interno dell'economia italiana si è avvicinato ai 470 miliardi di euro, con una crescita che nel complesso degli ultimi sette anni è risultata pari a solo il 4%. Nella seconda metà degli anni Novanta le retribuzioni erano aumentate di quasi il 25%, nella prima parte degli anni Duemila di oltre il 36%.

A livello settoriale, la dinamica risulta differenziata. Tra il 2007 e il 2014, nel comparto delle costruzioni è stato registrato un calo pari a circa il 20%, scendendo a meno di 21 miliardi di euro. Tra il 1995 e il 2007, le retribuzioni in questo settore erano, invece, raddoppiate. Durante la crisi, anche il manifatturiero ha sofferto, sebbene meno intensamente, con una riduzione delle retribuzioni prossima al 2%. In questo caso, hanno pesato soprattutto le deludenti dinamiche registrate nel settore del legno, in quello dei prodotti petroliferi e in quello della gomma, plastica e minerali non metalliferi, mentre in aumento sono risultate le retribuzioni nell'alimentare e nei macchinari.

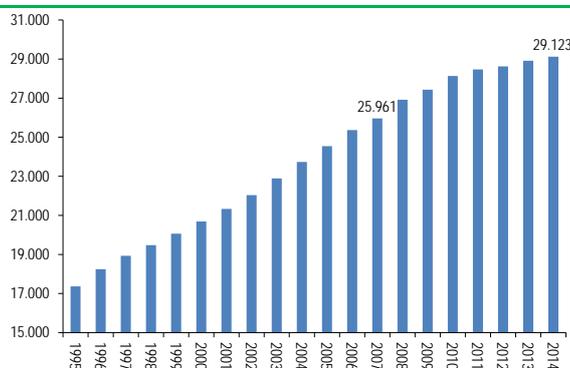
Il comparto dei servizi ha, invece, mostrato un aumento delle retribuzioni superiore al 7%. Tra il 2007 e il 2014, è proseguita la favorevole dinamica nel segmento delle attività professionali, con un aumento prossimo al 25%, che si è andato ad aggiungere alla crescita non lontana dal 70% registrata nella prima parte degli anni Duemila. Una flessione prossima al 10% ha, invece, interessato le retribuzioni pagate dal settore finanziario e assicurativo, scese da 27 miliardi di euro nel 2007 a 24,4 miliardi nel 2014. L'attenzione all'equilibrio dei conti ha penalizzato il comparto delle amministrazioni pubbliche: negli ultimi quattro anni, le retribuzioni si sono ridotte di quasi il 4%.

Queste dinamiche hanno contribuito a modificare il peso che ciascun settore ha nella composizione delle retribuzioni dell'intera economia. Il manifatturiero si è ormai stabilizzato intorno al 20% del totale, mentre alla metà degli anni Novanta si avvicinava a un quarto. Il peso delle costruzioni si è ridotto da quasi il 6% degli anni precedenti la crisi al 4,4%, mentre quello dei servizi è salito ampiamente al di sopra del 70%.

Analizzando quanto accaduto alle retribuzioni è, però, opportuno avere bene in mente che i dati aggregati fin qui esaminati risentono, oltre che della dinamica del costo del lavoro, anche dell'andamento dell'occupazione. Per comprendere a fondo quanto accaduto ai redditi da lavoro dipendente durante la crisi è, quindi, opportuno passare dai valori aggregati a quelli medi, considerando per il calcolo le unità di lavoro e non il numero degli occupati.

### Le retribuzioni lorde per unità di lavoro in Italia

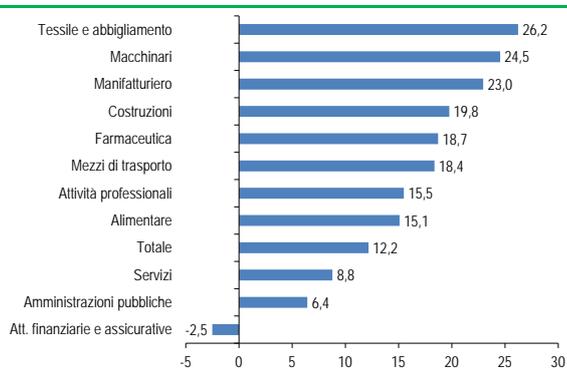
(valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

### Le retribuzioni lorde per unità di lavoro in Italia per settore merceologico

(valori correnti; var. % 2014/2007)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel 2014, la retribuzione lorda media per unità di lavoro, relativa al totale dell'economia italiana ha superato i 29mila euro. Nel 2007, non raggiungeva i 26mila: un aumento superiore al 12%, sebbene negli ultimi anni sia emersa una tendenza ad un forte rallentamento.

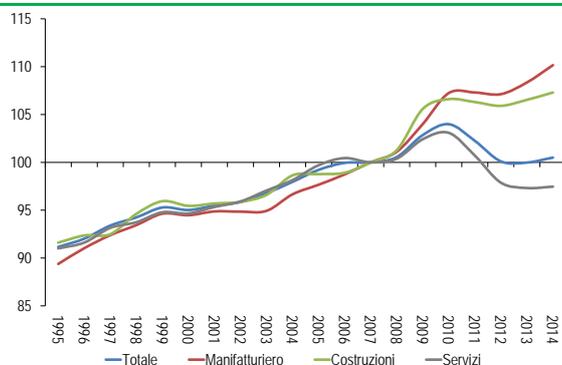
Nel manifatturiero, tra il 2007 e il 2014, la retribuzione lorda media è aumentata di circa un quarto, passando da poco più di 27mila euro a quasi 34mila, con andamenti omogenei tra i diversi comparti. Anche le costruzioni hanno sperimentato un positivo incremento (+20%), superando i 27mila euro. La crescita della retribuzione media si è, invece, fermata al di sotto del 10% nei servizi. Ha pesato la flessione nel comparto finanziario e assicurativo (-2,5%) oltre la deludente dinamica registrata nelle amministrazioni pubbliche. Nel settore pubblico, fino al 2010 le retribuzioni avevano sperimentato un incremento superiore a quello del totale dell'economia. Negli ultimi quattro anni, è stata, invece, registrata una costante flessione, con un calo che nel complesso ha superato l'1%.

Confrontando quanto accaduto alle retribuzioni a livello aggregato con l'andamento dei valori medi emergono alcune differenze di particolare interesse. Nel complesso dell'economia italiana, le retribuzioni lorde sono aumentate del 4%, mentre il valore medio per unità di lavoro è cresciuto del 12%. Nel manifatturiero e nelle costruzioni il dato aggregato ha registrato una flessione, rispettivamente del 2% e del 19%, mentre il valore medio è aumentato del 23% e del 20%. Nei servizi la situazione presenta, invece, un andamento differente: le retribuzioni a livello aggregato sono cresciute del 7%, quelle medie di quasi il 9%.

La spiegazione di questi diversi sviluppi risiede nella differente evoluzione dell'occupazione. Nel manifatturiero le unità di lavoro si sono ridotte tra il 2007 e il 2014 di oltre 700mila unità, con un calo superiore al 20%. La flessione è risultata pari a quasi un terzo nelle costruzioni, con oltre 360mila unità di lavoro in meno. Nei servizi la flessione dell'occupazione è stata, invece, molto meno intensa e pari a poco più dell'1%. Nel manifatturiero e nelle costruzioni la chiusura di un numero elevato di imprese ha lasciato sul mercato le realtà con una più intensa capacità di creare ricchezza, con effetti positivi per le retribuzioni medie unitarie. Tutto ciò non è, invece, accaduto nei servizi. A questo si aggiunga anche il fatto che il calo dell'occupazione è risultato più intenso tra i giovani e tra coloro che avevano un contratto precario, figure caratterizzate da una più bassa retribuzione.

### Le retribuzioni lorde per unità di lavoro in Italia per settore merceologico

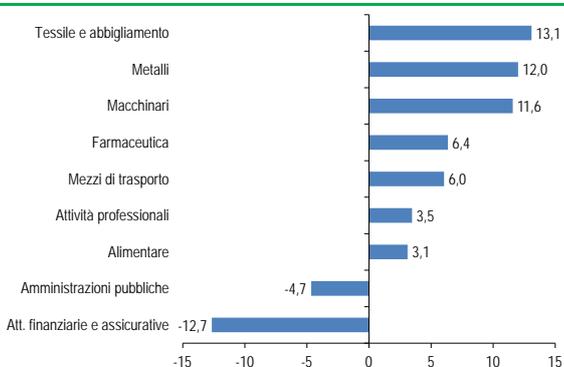
(valori concatenati; 2007=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

### Le retribuzioni lorde per unità di lavoro in Italia per settore merceologico

(valori concatenati; var. % 2014/2007)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Depurando la dinamica delle retribuzioni lorde medie per unità di lavoro dall'andamento dei prezzi viene confermata la sostanziale stagnazione che ha investito i redditi da lavoro dipendente durante la crisi. Il potere d'acquisto, misurato dalla retribuzione lorda media al netto della variazione dei prezzi, è rimasto invariato tra il 2007 e il 2014. Questa dinamica si va ad aggiungere ad una crescita che era risultata già deludente negli anni precedenti la crisi: tra il 1995 e il 2007, la retribuzione media era aumentata in termini reali di solo il 10%.

La stagnazione dei redditi da lavoro dipendente si è, però, sviluppata in maniera differente a livello settoriale. Nel manifatturiero il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti è aumentato complessivamente del 10%, nelle costruzioni è cresciuto del 7%, mentre nei servizi si è ridotto del 2,5%. Tra i singoli comparti, colpisce la significativa perdita che ha interessato il settore delle attività finanziarie e assicurative (-12,7%) e il calo registrato nelle amministrazioni pubbliche (-4,7%). Guardando l'andamento delle retribuzioni medie in termini reali negli ultimi venti anni emerge un aspetto di particolare interesse. Tra il 1995 e il 2007, tutti i settori avevano seguito un'evoluzione simile. Dallo scoppio della crisi, la deludente performance dei servizi si è contrapposta ad un andamento moderatamente positivo nel manifatturiero e nelle costruzioni.

### Pensioni: un'evoluzione moderatamente positiva, nonostante la crisi

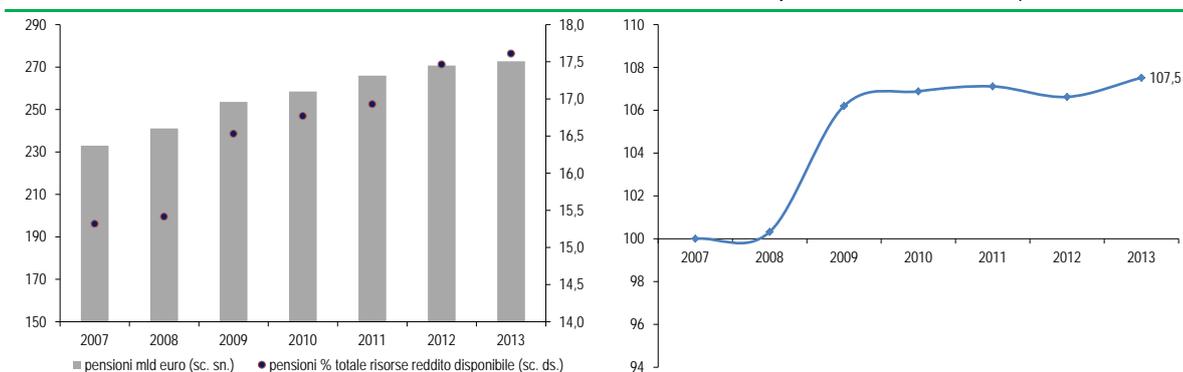
Durante gli anni della crisi, la spesa per pensioni ha continuato a crescere, sebbene il ritmo di sviluppo abbia rallentato. Nel 2013, la spesa complessiva è stata pari a 273 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 2007 superiore al 15%. In termini di Pil, siamo passati dal 14,5% al 16,9%.

L'aumento delle pensioni è risultato più ampio di quello del totale delle risorse che compongono il reddito delle famiglie italiane. Il peso delle pensioni è, quindi, cresciuto, passando dal 15% al 18%. Quello dei redditi da lavoro dipendente è rimasto, invece, sostanzialmente stabile, mentre una flessione ha interessato i redditi da lavoro autonomo. Tra le altre fonti di reddito, un ampio calo è stato registrato dagli altri redditi da capitale, come interessi e utili, mentre le prestazioni sociali in denaro escluse le pensioni, che tra le altre cose comprendono gli ammortizzatori sociali, hanno visto aumentare il proprio contributo.

## Le pensioni nel reddito delle famiglie italiane

## Il potere d'acquisto delle pensioni lorde in Italia

(valori concatenati; reddito lordo medio per pensionato; 2007=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'aumento delle pensioni non è il risultato della crescita del numero dei percettori, che anzi ha mostrato una tendenza alla riduzione, come risultato di un costante processo di innalzamento dei requisiti necessari per il pensionamento. Nel 2013, il numero dei pensionati è sceso sotto i 16,4 milioni, con un calo superiore all'1% rispetto all'anno precedente. Nel confronto con il 2007, il numero dei pensionati si è ridotto di quasi 380mila unità. La percentuale sul totale della popolazione è passata dal 28,8% nel 2007 al 27,5% nel 2013. Nel 2007, ogni 100 italiani 43 erano occupati e 29 pensionati; nel 2013, gli occupati erano 41 e i pensionati 28.

L'aumento della spesa complessiva è, dunque, il frutto dell'aumento del valore medio. Parlando di valore medio è, però, opportuno considerare non tanto quello relativo alle prestazioni quanto il reddito medio percepito dai pensionati, dato che circa un terzo dei percettori è titolare di più di un trattamento pensionistico. Durante la crisi, il reddito lordo medio per pensionato è cresciuto ad un tasso medio annuo superiore al 3%, avvicinandosi nel 2013 a 17mila euro. Le pensioni hanno beneficiato del costante adeguamento del valore alla dinamica dei prezzi. L'effetto di questo processo è stato in parte attenuato a partire dal 2012 dalla decisione di sospendere l'adeguamento per i pensionati con un reddito superiore a tre volte il minimo, pari a circa 1.500 euro lordi. L'impatto di questa misura è stato ovviamente parziale dato che, secondo le statistiche Istat, il 40% dei pensionati è titolare di un reddito da pensione inferiore a 1.000 euro al mese e un altro 40% ha un reddito compreso tra 1.000 e 2.000 euro.

L'adeguamento riconosciuto alle pensioni è, dunque, risultato complessivamente maggiore dell'aumento cumulato dei prezzi, favorendo, insieme ad altre misure finalizzate a fornire un sostegno prevalentemente alle fasce con reddito più basso, un guadagno del potere d'acquisto delle pensioni lorde, che, sebbene moderato, si va a contrapporre alla stagnazione che ha interessato i redditi lordi da lavoro dipendente e al calo subito da quelli da lavoro autonomo. Il potere d'acquisto delle pensioni, misurato dal reddito lordo medio per pensionato al netto della variazione dei prezzi, è aumentato di oltre il 7% tra il 2007 e il 2013.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.